Data:
martedì 14.10.2014

LA NAZIONE
GROSSETO

Estratto da Pagina:
2

CASO TIOXIDE

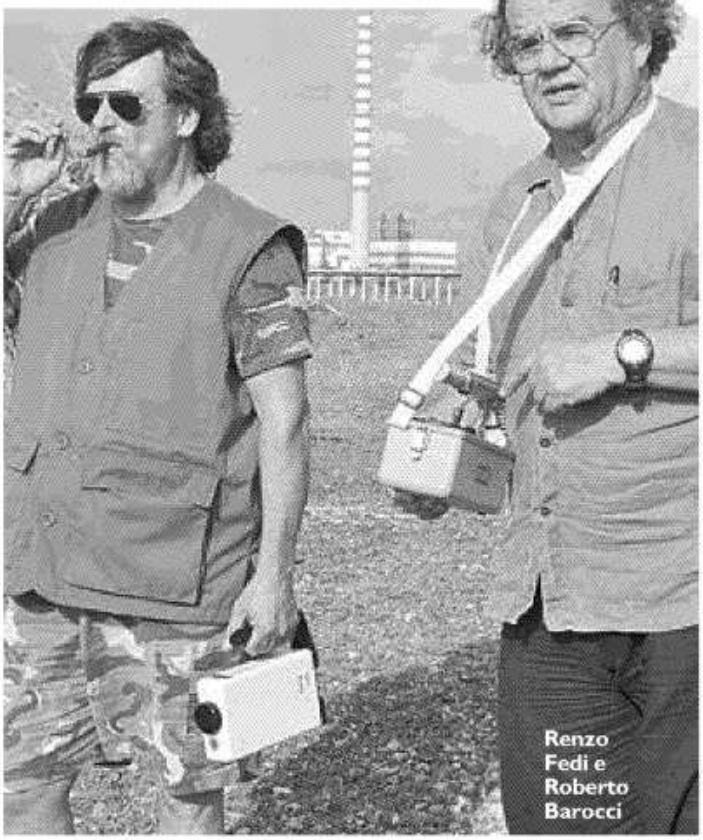
ATTENZIONE ALTA
I SINDACI DI FOLLONICA E SCARLINO HANNO CHIESTO SPIEGAZIONI AD ASL E ARPAT SULL'INCHIESTA

Rilevazioni «vietate» con il contatore geiger alla

Il sindaco «blocca» il blitz. Barocci: «Come mai i cittadini non devono sapere?»

di MATTEO ALFIERI

«**VOI** no». Lo dice con il sorriso sulle labbra. Patrizio Biagini, direttore del consorzio delle Bandite di Scarlino, ha chiuso le porte ieri pomeriggio al sopralluogo organizzato dagli esponenti del Forum Ambientalista di Grosseto che avevano disposto, con un geologo e un esperto muniti di contatore geiger, un sopralluogo nelle cave di Montioni dove sono state stoccate tonnellate di gessi rossi provenienti dalla Tioxide . Ingresso negato soprattutto ai giornalisti che sono stati candidamente invitati a non entrare. «Serve un autorizzazione che deve dare il sindaco» ha detto. Punto. Come se la radioattività aspettasse un'autorizzazione per disperdersi nell'ambiente, se mai ce ne fosse stata. Ma, per il momento nessuno potrà mai sapere se quella montagna di gessi rossi emette una pur minima parte di radiazioni. Sulla questione è intervenuto anche Roberto Barocci, anche lui «stoppato» alla sbarra delle bandite con il contatore geiger già acceso. «Abbiamo letto che parti metalliche degli impianti (tubi e silos), della Tioxide di Scarlino, secondo la procura contaminati perché radioattivi, non si sa dove siano stati stoccati — inizia l'esponente degli ambientalisti —. Abbiamo letto che lo smaltimento ha imposto l'apertura di una inchiesta e il trasferimento delle competenze dalla Procura di Grosseto alla Direzione Distrettuale Antimafia. Abbiamo anche letto la preoccupazione dei sindacati e dei lavorato-



Renzo Fedi e Roberto Barocci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
martedì 14.10.2014

LA NAZIONE
GROSSETO

Estratto da Pagina:
2

ri, che vivono accanto a quegli impianti. Se la radioattività ha contaminato le parti metalliche degli impianti, abbiamo pensato che anche i rifiuti della lavorazione potessero essere contaminati e ci siamo attivati per compiere una verifica, perché i gessi Tioxide non sono stati depositati in gran quantità solo a piè di fabbrica, ma anche su diversi terreni agricoli, oggi in produzione di alimenti, e sulle cave di Montioni, che sono di proprietà pubblica, gestite dalle Bandite di Scarlino». Barocci prosegue: «Ci sembra che nel recente passato ci sia stata molta superficialità nelle certificazioni pubbliche — prosegue —, che hanno consentito l'uso dei gessi rossi, se è vero che sono stati ceduti come ammendanti agli agricoltori, senza prescrizioni. Così, muniti di contatori geiger e accompagnati da competenze tecniche specifiche e da giornalisti, abbiamo chiesto di poter accedere alla Cave di Montioni. Pensavamo che il direttore della Bandite, Patrizio Biagini, potesse autorizzarci ad entrare, ma invece ci ha detto che dovevamo rivolgerci non ad altro dirigente, ma al sindaco di Scarlino. Il massimo responsabile della salute pubblica, Stella ci ha detto che non potevamo entrare, neppure accompagnati e che avremmo dovuto prima presentare domanda scritta. Così faremo, ma ci domandiamo per quale motivo dei cittadini non possono verificare l'attendibilità di quanto affermano coloro che dicono che tutto è sotto controllo? Abbiamo successivamente percorso i confini della fabbrica Tioxide e delle sue discariche e non abbiamo registrato anomalie. Quindi è possibile che le nostre preoccupazioni siano infondate. Ma rammento — chiude Barocci — che quando gli scarichi della miniera di Campiano avevano già avvelenato il fiume Merse, quegli stessi controllori che avevano autorizzato il deposito in miniera delle ceneri di pirite, scrissero ai sindaci che quelle acque erano state monitorate e che erano idonee all'allevamento dei pesci. Non vorremmo che la storia si ripetesse».

AFFONDO diretto anche di Monica Faenzi, deputato Pdl e capogruppo di minoranza al comune di Scarlino. «La mia sensazione — ha detto — è che in realtà tutte le Amministrazioni hanno tentato di nascondere qualcosa. Il sindaco Stella avrebbe dovuto pretendere i controlli». Faenzi racconta che in questi mesi il «sindaco Stella non ha mai convocato la consulta dell'ambiente. I nostri interessi sono diversi. Sono quelli di dare dei piani di sicurezza adeguati per la salvaguardia della salute pubblica dei cittadini. L'inchiesta? E' una cosa seria, speriamo che questa volta emergano veramente le responsabilità».

Altri comitati in apprensione

CHIEDONO lumi sull'inchiesta anche gli esponenti di «Lavoro, Ambiente e Salute», comitato che è nato qualche anno fa proprio a Scarlino (ma ha anche molti iscritti a Follonica e sulle Colline) e ha sempre puntato la sua attenzione sulle emissioni della piana del Casone.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.